

LA CRISI ITALIANA

Più trasparenza, più democrazia

L'ANALISI

PAOLO BORIONI

SEGUE DALLA PRIMA

Insomma, un nuovo finanziamento, sobrio e ben regolato, deve essere usato congiuntamente ad una regolamentazione che esiga la democrazia interna e partecipata di ogni organizzazione, come quella prevista dall'articolo 49 della nostra straordinaria Costituzione.

L'impressione è invece che qualcuno voglia dare in pasto all'opinione pubblica la preda più facile, lasciando che la realizzazione per legge della democrazia interna ai partiti passi nel dimenticatoio. Chi è, con pochi scrupoli morali e intellettuali, soltanto interessato all'effetto doping da facile popolarità, rischia di riproporre una nuova, grave anomalia (forse la più grave) dopo che il nostro Paese ne ha già conosciute di due tipi.

Nella prima Repubblica, l'assenza di regolamentazione cogente della vita democratica interna dei partiti fu figlia della Guerra fredda. Allora, tra destra e sinistra, la concezione di «partito» era troppo diversa per convergere davvero in regole comuni. Inoltre, i nostri partiti utilizzarono il finanziamento informale (specie proveniente dalle imprese pubbliche) per garantire la propria indipendenza dalle potenze straniere e dal potere economico. Un sistema che, venendo meno la generazione della Resistenza e deteriorandosi il livello delle classi dirigenti, degenerò poi con Tangentopoli. L'anomalia della seconda Repubblica, invece, si chiama Berlusconi: è stato principalmente per bilanciare la sua immensa fortuna economico-mediatica che i «rimborsi elettorali» sono divenuti così lauti. Oggi, questo il punto, gli eccessi quantitativi e morali legati ai «rimborsi», se usati senza riflettere, rischiano di causare l'anomalia definitiva: lasciare ai rappresentanti delle grandi famiglie, della finanza, dei media, dei poteri forti il campo totalmente libero.

C'è il rischio di venire spazzati via da berlusconismi anche peggiori di quello attuale. Eppure basterebbe ragionare: una certa quota di finanziamento pubblico, per quanto ridimensionata, potrebbe essere finalizzata

...
Si dà in pasto la preda più facile, ma si trascurano garanzie interne e diritti dei cittadini

ad ottenere comportamenti democratici limpidi. Infatti, si potrebbe prevedere la decurtazione o l'eliminazione del finanziamento pubblico per un partito dinanzi a violazioni accertate nel tesseramento, o a irregolarità nel finanziamento, o nelle primarie. Non basta: si può prevedere, come in Germania, che una parte del finanziamento pubblico sia proporzionale non ai voti ottenuti, ma alle donazioni documentate sotto forma di piccole somme o quote d'iscrizione. Ciò incentiverebbe la trasparenza, e privilegierebbe le donazioni piccole (sotto i 200 euro, per esempio), mentre le donazioni grandi (per esempio sopra i 10mila euro) dovrebbero comunque essere proibite o fortemente disincentivate. Il modello tedesco, inoltre, destina somme elevate alle fondazioni di cultura politica: una sola e definitiva per ogni grande partito. A queste fondazioni è permessa solo un'attività di formazione e cultura politica, mai la propaganda elettorale.

Infine, si può esigere che una quota minima ma cospicua del finanziamento vada a costruire la partecipazione dal basso e le sezioni territoriali, ovvero l'unica risorsa che mantiene bassi i costi della politica e che rende riavvicina politica e cittadini: la militanza.

Insomma, il finanziamento pubblico, se strettamente legato ad un'applicazione dell'articolo 49, e se modernizzato nei termini descritti, può costruire la partecipazione e può indurre i partiti a cercare di nuovo il proprio radicamento sociale, cosa da cui discenderebbe una migliore distinzione dei programmi, delle idee e degli interessi rappresentati: un vero bene per la democrazia come dimostrano ad esempio i Paesi nordici e il Regno Unito, in cui la base sindacale ancora sostiene i partiti di sinistra.

Va assolutamente evitato, invece, il gioco che si va profilando: quello di una corsa senza scrupoli ad una popolarità senza ragionamento, che apre la strada ad una democrazia omologata e asfittica, con vecchi e nuovi poteri liberi di impedire o consentire la partecipazione a chi vogliono. E invece chi ambisce a guidare una grande democrazia non può che promuoverla e rispettarne i valori: a cominciare dal proprio partito.

Il Pd: finanziamenti, pronti a cambiare



● **La risposta a Renzi in una nota del Nazareno: «Il tema è tra gli otto punti, insieme alla legge sui partiti»**

M.ZE.
ROMA

Ha creato tensione nel Pd l'ultima sortita di Matteo Renzi sull'abolizione del finanziamento pubblico e sulla direzione trasformata in «seduta collettiva di psicoterapia». «Gli otto punti del Pd vanno bene - ha detto il sindaco di Firenze, ospite di Fazio a *Che tempo che fa*, su Rai3 - anzi ne aggiungo un altro: aboliamo il finanziamento pubblico ai partiti e questo non è un atto di demagogia ma un atto di serietà. Vuol dire rimettersi in sintonia con il Paese».

La misura della tensione è fornita da una nota, diffusa ieri dal Nazareno in risposta a Renzi: «Chi ha seguito i lavori della direzione nazionale del Pd sa bene che il tema del finanziamento ai partiti è ben compreso negli otto punti approvati all'unanimità». Chi ha seguito i lavori, come a dire che Matteo Renzi è stato un po' distratto, anche se ha ascoltato l'intera relazione del segretario prima di andarsene. Peraltro, nel dibattito in direzione, molti hanno toccato il punto del finanziamento - che nell'impostazione del Pd va legato strettamente a una legge sul-

la trasparenza e la democrazia dei partiti - a partire dallo stesso tesoriere, Antonio Misiani, per finire al segretario che nella replica finale ha detto che il partito è pronto ad affrontare una discussione seria sul tema, purché si apra il confronto con tutte le forze politiche sull'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione.

Ed è a questo passaggio che è dedicata la seconda parte della nota diffusa ieri: «Siamo intenzionati e pronti a rivedere il finanziamento ai partiti dentro a norme che riguardino anche essenziali garanzie di trasparenza e di democrazia nella loro vita interna. In una democrazia costituzionale una formazione politica che si presenta alle elezioni per governare dovrà pur dare qualche garanzia democratica. O forse è questo un tema meno rilevante rispetto a quello dei finanziamenti?».

Il punto è che per Renzi non ci sono vie di mezzo: il finanziamento va abolito, *tout court*. Questo chiede che venga messo negli otto punti, sapendo di solleticare l'attenzione di Beppe Grillo e di gran parte di elettorato che in questo momento chiede interventi drasti-

ci. Sulla stessa linea di Renzi, del resto, è Arturo Parisi secondo il quale oggi il tema non è il finanziamento, «ma il problema della sua abolizione». Parisi ricorda che il finanziamento «è stato esplicitamente introdotto appena qualche mese fa per iniziativa concorde di Pd, Pdl e Udc» contro l'esito del referendum del 1993 e che «non c'è niente che produca più rabbia di chi insegue parole d'ordine che non si condividono per poi deluderle in modo plateale».

Pier Luigi Bersani non entra nella polemica, sceglie il silenzio mentre si concede le ultime ore di riposo a casa sua a Piacenza prima di rientrare a Roma in vista della riunione dei parlamentari neo-eletti oggi presso il teatro Capranica e di una delle settimane più difficili della sua vita politica. Da oggi inizia infatti una partita delicatissima, l'insediamento del Parlamento, poi l'elezione dei presidenti di Camera e Senato e già questo primo passaggio sarà molto indicativo su come andranno le cose. Il segretario sa che la strada è strettissima, irta di ostacoli e zeppa di appuntamenti fondamentali, tra cui spicca l'elezione del presidente della Repubblica. Bersani ha avuto l'appoggio unanime della direzione per tentare di dar vita a un governo che chieda anche al Movimento 5 Stelle un atto di responsabilità. E sa anche che se dovesse fallire il suo tentativo nel Pd si potrebbe aprire un'altra fase durissima: la discussione fra quanti vogliono tornare al voto a giugno e quanti vedono le urne come il peggiore degli scenari.

Ecco perché non c'era bisogno, riflettono al Nazareno, di aprire inutile ulteriori fronti interni, «soprattutto su una questione che è stata affrontata in direzione e sulla quale il Pd si è detto pronto ad aprire un confronto».

«In punta di principio penso che non vadano aboliti i finanziamenti, anche se mi rendo conto che in questo momento storico è complicato difendere questa posizione - commenta Pippo Civati - e la responsabilità è da ricondurre ai partiti che ne hanno abusato. Tuttavia, credo sia necessario spiegare molto bene ai cittadini perché sarebbe rischioso abolirli del tutto. Quello che non possiamo permetterci è un'operazione di facciata, c'è bisogno di un profondo cambiamento mantenendo saldi i principi su cui si regge la democrazia».

L'APPUNTAMENTO

Oggi l'incontro tra Bersani e gli eletti in diretta su Youdem

Oggi alle ore 14,30 presso il teatro Capranica (Piazza Capranica 101) a Roma si terrà la prima riunione dei neo eletti al Parlamento del Partito Democratico con il segretario Pier Luigi Bersani. Gli eletti sono complessivamente 408 tra Camera dei Deputati e Senato, 260 dei quali sono alla loro prima esperienza in Parlamento mentre le donne elette nelle liste democratiche sono il 40%. La riunione sarà trasmessa in diretta da Youdem TV. Due punti: il «governo di cambiamento» e gli incarichi istituzionali. Il modo in cui saranno riempite le due caselle della presidenza di Camera e Senato è infatti tutt'altro che influente rispetto al tentativo di Bersani di incassare la fiducia in entrambi i rami del Parlamento.

«Non difendiamo nessun fortino e rilanciamo sui controlli»

M.ZE.
ROMA

Nel suo intervento in direzione, quella che Matteo Renzi ha definito una sorta di «terapia di gruppo», Antonio Misiani, tesoriere del Pd, parlando del finanziamento pubblico ha detto che «se questo è il tempo, e questo è il tempo, noi dobbiamo rimettere in discussione tutto». Ne è convinto, alla luce del vento che soffia nel Paese e nel suo stesso partito.

Misiani, d'accordo con Renzi? Basta al finanziamento pubblico ai partiti?

«Il punto irrinunciabile è che l'Italia ha bisogno di una politica senza padroni e al servizio della generalità dei cittadini, non dei privati che la finanziano. Per questo serve una legge sui partiti. Forme di finanziamento pubblico sono previste in tutta Europa, ma sono pronte a discutere di strumenti alternativi, purché garantiscano democrazia interna, parità di condizioni nelle competi-

L'INTERVISTA

Antonio Misiani

Il tesoriere Pd: il punto irrinunciabile è che l'Italia ha bisogno di una politica democratica senza padroni e al servizio della generalità dei cittadini



zioni elettorali e libertà dai condizionamenti».

Dunque, il finanziamento ai partiti deve essere ridiscusso insieme al funzionamento degli stessi? È questa la condizione che ponete?

«Mi sembra una condizione essenziale, perché una mera abolizione senza una legge per partiti liberi e democratici ci consegnerebbe una politica fatta di partiti personali, che risponderebbe agli interessi di pochi».

Grillo le risponderebbe che il M5s non prende i finanziamenti, rinuncia ai rimborsi eppure è vivo più che mai nella società.

«Aver rinunciato ai rimborsi elettorali è senza dubbio una scelta molto popolare, ma in realtà Grillo ha rinunciato ad una cosa a cui non ha diritto. La legge al riguardo è molto chiara: accedono ai contributi pubblici solo le forze che si danno uno Statuto democratico e questo non è il caso del M5s, nel cui non-statuto sta scritto che il simbolo -